



# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

*Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale*

*Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze*

*In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura*



ANNO XI - N° 2 - FEBBRAIO 2024

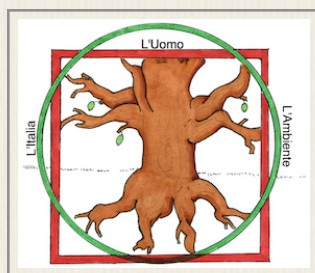


---

# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

## Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

### Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze



#### **L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XI N° 2, Febbraio 2024**

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

Direttore: Gianni Marucelli - [iuadirettore@gmail.com](mailto:iuadirettore@gmail.com) - Coordinatore: Alberto Pestelli - [alp.pestelli@gmail.com](mailto:alp.pestelli@gmail.com) - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi  
- Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

---

# In questo numero

*pagina 3*

***Editoriale a cura di Gianni Marucelli***

*pagina 5*

***Pillole di meteorologia: le previsioni di gennaio 2024 - di  
Alessio Genovese***

*pagina...*

***Una grave perdita per Pro Natura Firenze - a cura del Comitato di Redazione e del Consiglio di Pro Natura Firenze***

*pagina...*

***Le Miniere Sarde: Storia di uomini e di archeologia industriale - di Maria Paola Romagnino***

*pagina...*

***La statua del Cristo redentore a Maratea - di Alessio Genovese***

*pagina...*

***Storie di casa Buonarroti - di Gabriele Antonacci***

## **Hanno collaborato**

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Gabriele Antonacci
- Maria Paola Romagnino

**Immagine di copertina**  
Masua, Sardegna - Foto di  
Alberto Pestelli © 2010

# Editoriale

## L'Orologio dell'Apocalisse

L'Orologio dell'Apocalisse segna novanta secondi alla fine.

Che cosa esso sia, è presto detto: fu ideato da Albert Einstein e da altri fisici e studiosi, come Oppenheimer, il “padre” della bomba atomica, nel 1947, per segnalare annualmente il livello di gravità del pericolo di distruzione globale sul nostro pianeta.

Allora il rischio era individuato principalmente nell'uso delle armi termonucleari, ed ancora oggi il pericolo di un conflitto atomico non si è dissolto, anzi.

In confronto ad allora, sono molti di più i Paesi che fondano la propria potenza militare sulle bombe atomiche: in giro ce ne sono, si calcola, più di diecimila, in grado di distruggere non una sola volta, ma diverse, la Terra. Vi sono pure molte guerre in corso che vedono protagonisti Stati che le possiedono: la Russia e Israele, tanto per citarne un paio.

Però, si sono aggiunti altri elementi estremamente pericolosi: il cambiamento climatico, l'inquinamento chimico - industriale, e persino l'evoluzione dell'Intelligenza artificiale potrebbero costituire un problema potenzialmente letale per la razza umana.

90 secondi è il livello più pericoloso mai raggiunto dal 1947 ad oggi. Forse sarebbe il caso che i governi, ma anche i singoli cittadini, prendessero maggiormente sul serio questo dato, che non giunge dal nulla ma è elaborato annualmente da un gruppo di scienziati di grande valore, appartenenti a diverse nazioni. Questo mi dico.

Poi, leggo che il Governo svizzero fa sapere, con malcelato orgoglio, di aver abbattuto 34 lupi. A ruota, che un gruppo di adepti alla Associazione Cacciatrici, si propone di fare lo stesso in Italia.

Avendo come esempio una certa Carla Manzotti, influencer e cacciatrice, che proclama: “mi piace scuoiare i cinghiali!”

A seguire, la notizia che in Alabama hanno giustiziato un uomo con un nuovo metodo, l'iniezione con l'azoto, e di questo progresso tecnologico vanno pure fieri.

A questo punto la colazione vegetariana mi torna in gola, senza aver ancora letto, ma solo sfogliato, le prime pagine relative alla mattanza di palestinesi che Netanyahu sta continuando a Gaza, bambini di ogni età compresi.

Alt. Resettiamo tutto.

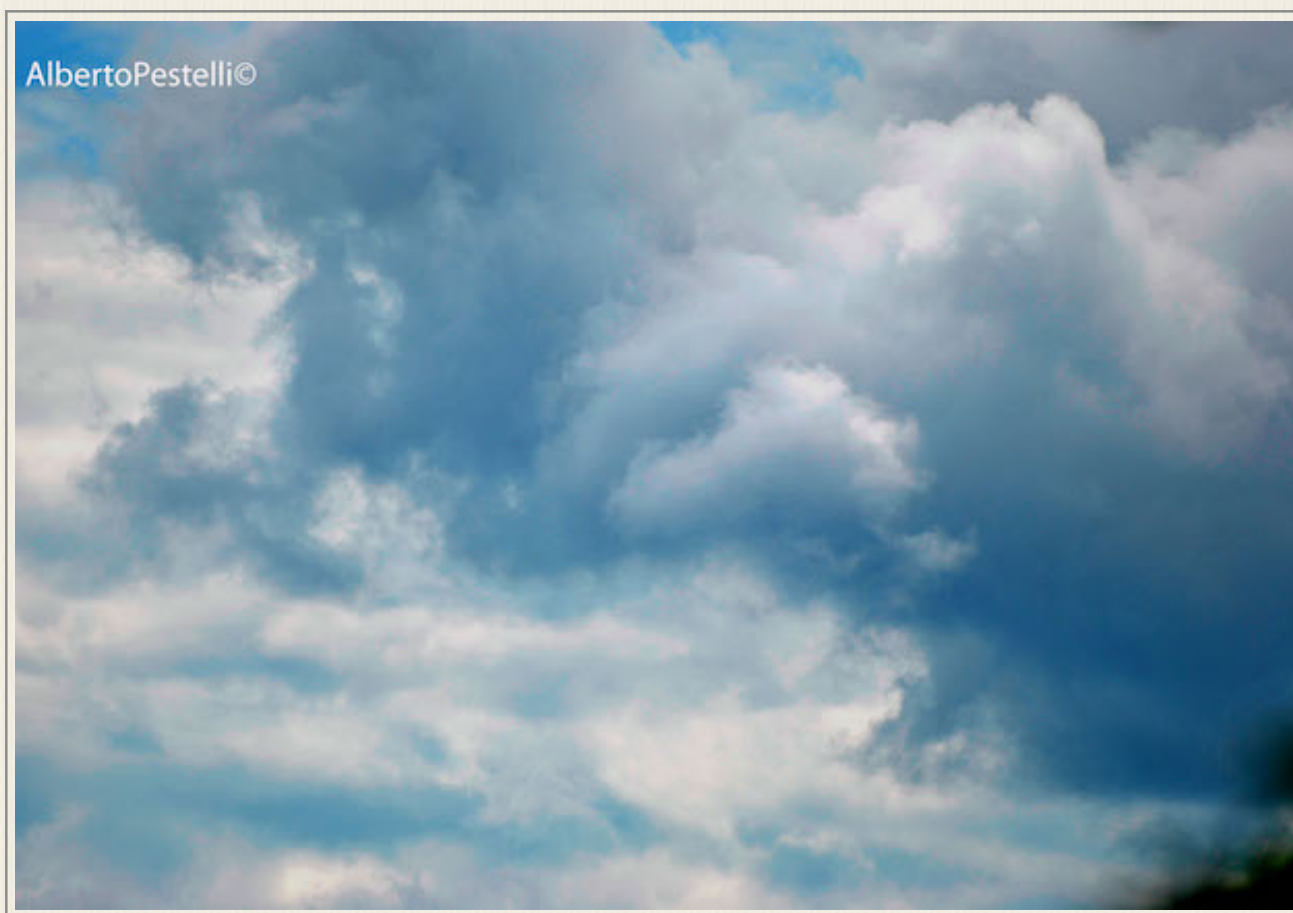
Un'altra occhiata all'Orologio dell'Apocalisse. Forse, 90 secondi sono pure troppi.



## Pillole di meteorologia

# Le previsioni del mese di Febbraio 2024

di Alessio Genovese



Gentili lettori, da appassionato di meteorologia ed amante della natura e della varietà climatica, consentitemi innanzitutto di esternare un certo rammarico per un ennesimo inverno piuttosto deludente e soprattutto dalle aspettative tradite. E dire che le premesse per vivere finalmente una vera stagione invernale, diversa da quelle degli ultimi 10-12 anni, c'erano tutte. Per la prima volta da molti anni a questa parte abbiamo avuto un vortice polare abbastanza debole e che quindi avrebbe potuto o dovuto favorire discese di aria fredda alle bassi latitudini. In realtà ciò è anche avvenuto ma sempre in altre zo-

ne dell'emisfero nord e fino ad ora non nel Mediterraneo. Gli anni passati avevamo quindi un vortice polare molto forte che di conseguenza determinava alte pressioni costanti nel mediterraneo, quest'anno il vortice polare è stato tutt'altro che forte ma il risultato è cambiato di poco. Probabilmente uno dei fattori che ha contribuito a questi scarsi risultati è stato l'asse dello stesso vortice polare che per come si è orientato non ha consentito alla nostra penisola di poter essere colpita da discese fredde.

A seguito del global warming è diventato anche più difficile fare tendenze meteorologiche o meglio si è compreso che rispetto anche a 20 anni fa occorre cambiare il modo di elaborare tali tendenze in quanto non è più sufficiente prendere in considerazione i singoli indici predittivi o descrittivi.

Per il prossimo futuro è ben probabile a questo punto che il trend climatico sia sempre quello volto ad una persistenza di tale situazione con alte pressioni sempre più invadenti e temperatura media volta ancora al rialzo. Ciò non significa che non vedremo più la neve o che non avremo più giornate anche gelide; sarà possibile ancora vivere 1-2 settimane come quelle del 1985 o del 2012, solo che tali possibili eventi saranno sempre più confinati nel tempo e la rimanente parte dell'inverno è ben probabile che sia sempre più calda.

A questo punto dell'inverno, giunti ad inizio febbraio, non rimane che sperare in quello che, dal punto di vista meteorologico e non astronomico, viene considerato come l'ultimo mese invernale. Vi dico subito che i primi 7/8 giorni saranno ancora caratterizzati da prevalente alta pressione su tutta la penisola. Da fine prima decade, inizio seconda, sarà ancora possibile sperare in condizioni più tipiche dell'inverno.

Una diversa disposizione del vortice polare in combinazione con una convezione tropicale (MJO in fase 7) più favorevole, dovrebbe portare dapprima all'ingresso di perturbazioni atlantiche e poi ad un affondo artico che attraverso la penisola Scandinava dovrebbe portare aria fredda fin sul Mediterraneo dando vita a condizioni di tempo perturbato e con quota neve in progressivo calo. Questo è veramente l'ultimo step nel quale sperare in una perturbazione invernale.

Più avanti sarà sempre possibile vedere la neve cadere fino a quote di bassa collina ma la valenza sarà sicuramente diversa in quanto come dice il detto: "la neve marzolina dura dalla sera alla mattina". Ad oggi (cfr. fine gennaio) le possibilità di tale cambiamento del tempo ad inizio seconda decade di febbraio sono circa del 60%.

Per la fine del mese è veramente difficile ad oggi fare una previsione con un minimo di credibilità. Una delle ipotesi è quella di una prosecuzione del tempo freddo ed instabile. Se così fosse andremmo a compensare almeno in parte un'ennesima stagione deludente e di conseguenza la neve e la pioggia che cadranno saranno sicuramente di fondamentale importanza in vista della stagione calda e secca che di solito al contrario dell'inverno non tradisce mai le aspettative.



---

# Una grave perdita per Pro Natura Firenze

a cura del Comitato di Redazione e del Consiglio di Pro Natura Firenze

All'età di 93 anni si è spenta pochi giorni fa, a Firenze, Maria Clotilde Michelucci, per quasi 50 anni socia di Pro natura Firenze. Insegnante di Scienze, ha dato un considerevole contributo all'associazione, di idee e di partecipazione. Per due decenni, il salotto della sua bella casa al Campo di Marte è stata il luogo deputato alle riunioni del Consiglio Direttivo, di cui ha fatto parte per molto tempo. Redigeva i verbali, riconosco la sua grafia ordinata sui quaderni associativi che conservo. Ospitalità, impegno, senso dell'amicizia erano le sue qualità più evidenti. Ma, per la maggior parte di noi, era soprattutto una carissima amica. Un' amica che fino a qualche settimana fa, quando le sue condizioni si sono aggravate, è rimasta in contatto telefonico, desiderosa

di essere aggiornata sulle attività di Pro natura, cui ha partecipato con costanza anche in età molto avanzata. Avrebbe voluto essere presente alla manifestazione per il 50esimo anniversario della fondazione dell'associazione, il prossimo aprile.

Ebbene, lo sarà comunque, nei nostri cuori e nelle nostre parole.

Che la terra ti sia lieve, cara Maria.



Maria Clotilde Michelucci



# Le Miniere Sarde: Storia di uomini e di archeologia mineraria

di Maria Paola Romagnino



Il lavatoio di Nebida - Sulcis

Sin dal Neolitico, per arrivare sino al periodo odierno, le miniere sparse in più punti del territorio sardo, son state un'influenza notevole sulla storia economico sociale dell'Isola. Ossidiana, rame, piombo, ferro, argento, antimonio, zinco son stati piani di sviluppo locale ma anche pretesti per attivare sull'Isola sbarchi di invasori provenienti da più parti: Fenici, Cartaginesi, Romani, Vandali, Bizantini, Genovesi, Pisani, Spagnoli e Piemontesi, tutti a sfruttare le risorse della Sardegna a vantaggio della loro economia egemonica. Ma anche vantaggio per i Sardi sospinti a raggiungere orizzonti più aperti,

confronti e scambi specie nelle aree Mediterranee. Cultura, tradizioni, civiltà, vicende storiche e varie commistioni per secoli, hanno forgiato il carattere e il profondo spirito identitario sardo. Questo complesso crocevia di popoli, tra oppressioni e sfruttamento da una parte, dall'altra, invece, conferme ed elevazione di valori in fermento, radicati in profondità in tutti i Sardi con spirito di tolleranza e libertà di espressione sia di fede religiosa, politica o sociale. La legislazione mineraria partita da Iglesias (Villa di Chiesa nel XIII sec.) fu una guida per i tanti paesi europei più progrediti e promosse solidarietà tra lavoratori, permise nel tempo di costruire una classe operaia forte, specie tra i minatori e far sì, d'anteporre poi, sistemi di resistenza al fascismo e a qualsiasi dittatura, puntando quindi a una rinascita che fosse veramente democrazia.

Nel XIX secolo l'industria mineraria raggiunse il suo apice. Con la legge mineraria del 1848 venne estesa all'Isola, la legislazione già vigente dal 1840 al resto del Continente. Confermata ancora nel 1859, distinguerà la proprietà del suolo da quella del sottosuolo. Svincolate quindi le concessioni minerarie dalle richieste dei proprietari terrieri, ingenti capitali affluirono dall'Europa nel bacino minerario sardo, in maniera esponenziale. Anche se, non cessarono le polemiche fra i proprietari terrieri e gli industriali che portarono avanti le ragioni dell'industrialismo, sostenute anche dalla politica italiana. Nel 1850 iniziò la prima estrazione di carbone. Nel 1863 la scoperta della nitroglicerina ad opera di Alfred Nobel portò alla dinamite lungamente usata. Gli insediamenti industriali ebbero sin dai primi dieci anni (1860-1870) incremento produttivo stabile. Migliaia di minatori lavoravano duramente e in condizioni pericolose e insalubri. Le zone minerarie vennero colpite dalla malaria che mieté diverse vittime tra gli operai minatori provenienti per la maggior parte dalle zone interne del Campidano delle Barbagie e non solo. La scoperta nel 1864 di ingenti giacimenti di calamina (miscuglio di minerali: ossidi di ferro e zinco, idrozincite) provocò la crescita della produzione di zinco e piombo. L'attività estrattiva divenne lucrosa, tanto più da richiamare diverse società europee specialiste nel campo, società belghe, francesi, inglesi, e poi le italiane "Monteponi" e "Montevecchio" e tante altre aziende, tutte con connotati colonialistici sullo sfruttamento minerario sardo, dal momento che il minerale dopo l'estrazione veniva totalmente esportato senza alcun reinvestimento locale.

Furono costruite strade, agibili punti d'imbarco, canalizzazione di acque per produrre forza motrice, ferrovie. Erano oltremodo tempi in cui si aveva difficoltà a trovare in loco manodopera qualificata, le situazioni economiche familiari risultavano precarie e pressate dal fisco. Nel 1871 il deputato Quintino Sella pubblicò una relazione che ri-

portava la situazione mineraria sarda. Dopo il 1887, a seguito della guerra commerciale tra Italia e Francia, contadini e braccianti si allontanarono dalle campagne e molti di loro si riversarono, appunto, nel settore minerario per un'occupazione stabile e remunerata. A fronte di ciò, mancava nel territorio sardo, di tradizione contadina e pastorale, la competenza tecnica e la cultura industriale. Un gran numero di lavoratori locali venne impiegato nell'attività di fatica non specializzata. Nei piazzali antistanti le miniere avveniva la cernita dei materiali puri da quelli misti, eseguita a mano da operai cernitori, la cernita meccanica avveniva selezionando nelle laverie i materiali più poveri. I materiali venivano poi immagazzinati nei porti e negli scali ferroviari, imbarcati in grandi piroscafi per essere trasportati nelle fonderie metallurgiche italiane e del Nord Europa. Si affidava a toscani piemontesi e bergamaschi il lavoro che richiedeva più responsabilità ed esperienza e questo comportava un divario di salari tra gli stessi operai che sottostavano a gerarchie umilianti, sia dal punto di vista salariale che sociale (modo di vestire, di alimentarsi, impiego del tempo libero, qualità di abitazioni), il tutto aggravato dalla filantropia del padronato minerario che creava differenze sociali, oltre a quelle delle tecniche lavorative. Fu nel 1872 che Quintino Sella ammorbidì un po' la pesante situazione istituendo una scuola mineraria per tecnici di miniera e operai specializzati.

Agli inizi del 1900 la situazione mineraria era gravissima per il bassissimo reddito a differenza delle altre regioni italiane. Le 856 lire sarde di contro le 3716 della Liguria, le 2520 della Lombardia, le 1406 della Basilicata. Iniziarono le proteste operaie per l'aumento dei salari e per la sicurezza sul lavoro. Nel settembre 1904, noto come l'eccidio di Buggerru, un consistente sciopero di minatori a causa della riduzione di tempo nella pausa tra l'orario del mattino e quello pomeridiano, esattamente il 4 settembre, mentre i minatori si trovavano impegnati nelle trattative sindacali, i dirigenti della ditta chiamarono l'esercito che, intervenendo, fece fuoco sugli operai uccidendone tre e causando un grosso numero di feriti.

Un increscioso aspetto della realtà mineraria che oltre alle donne, impiegate per la cernita e il lavaggio del minerale sul posto, vennero impiegati ragazzi e bambini tutti al di sotto dei quindici anni. Queste mansioni venivano svolte all'esterno della miniera.

Il lavoro di miniera è una storia di uomini, donne e bambini ripiegati a un lavoro duro e difficile per guadagnarsi da vivere. A quale prezzo? Già dal suono della sirena che annunciava l'ingresso in miniera, tutti attrezzati di lampada ad acetilene, dondolanti, mettevano in conto che avrebbe potuto essere l'ultimo giorno lavorativo. Il pericolo costan-

te della caduta massi o del crollo delle gallerie, o le conseguenze delle polveri respirate, o le cadute nel fornello (silos in cui veniva rovesciato il materiale), le esplosioni, l'investimento dei vagoni, facevano sì, che il rischio si accompagnasse a quel lavoro quotidiano, svolto per dieci dodici ore al giorno, al di fuori del tempo, perché nel buio, e in mancanza di luce naturale, impossibile contare le ore trascorse.

Si scavava... si sopportavano le vibrazioni delle perforatrici, il frastuono delle macchine e si spingevano pesanti vagoni...La silicosi era la malattia professionale ricorrente poi si associavano bronchiti, tracoma, enfisema polmonare, scabbia, lesioni oculari, reumatismi e malaria. A cinquant'anni si era già inabili al lavoro, l'attività lavorativa durava in media vent'anni.

Dopo i primi trent'anni del 1900 la situazione migliorò quando furono apportati più servizi per tutti.

I nuovi villaggi minerari, costruiti negli anni, permisero a molti di ricostruire la propria umanità e coscienza di vita, deturpata dal troppo tempo trascorso sotto le viscere terrestri. Poi l'esaurimento dei siti, la chiusura delle miniere ebbero un fortissimo impatto negativo sugli abitanti dei villaggi che si sentirono disgregati dal contesto sociale, territoriale e lavorativo. Arrestata la produzione mineraria i siti subirono una forma di degrado che sfociò nell'oblio.

Il periodo bellico, soprattutto, mise in difficoltà le società operanti in Sardegna ma collegate al mercato europeo. Infatti, nel 1914 con l'occupazione del Belgio si chiudeva lo sbocco per i minerali di zinco. Con lo scoppio della guerra, le società diminuirono la produzione, si interruppero i cantieri e si licenziò la mano d'opera. Furono licenziati 18000 operai. Vennero però intensificate le miniere di lignite di Bacu Abis e quelle della Nurra per il ferro. Il conflitto portò di nuovo alla domanda di piombo zinco e carbone e ci fu un po' di ripresa, ma nel 1921 ci fu ancora il crollo del piombo e dello zinco e quindi dell'economia mineraria. Molti operai andarono a combattere e la richiesta di mano d'opera superò l'offerta. L'11 maggio 1920 ad Iglesias manifestarono 2000 minatori: ci furono 5 morti. Le lotte sindacali operaie e i problemi generati dalla crisi post-bellica portarono il 1° luglio 1922 allo sciopero generale delle miniere. Nel 1933 il governo, per contrastare la crisi, varò l'IRI si ottennero meno ore lavorative e il divieto di costruire nuovi impianti senza autorizzazione governativa. Nel 1934 con il "piano autarchico" aumentò la produzione mineraria, per volere del regime fascista.

Infatti, dopo la Prima Guerra Mondiale si avrà un aumento della meccanizzazione e del ritmo di produzione, anche il rendimento degli operai aumentò. Si trovò un modello organizzativo più razionale apportando miglioramenti ai salari. Ma di contro la maggior meccanizzazione, in rapporto ai tempi di produzione, rendeva l'operaio un automa, sottoponendo il suo corpo a una rigida disciplina. Siamo in pieno regime e il corpo viene manipolato proprio perché funzionale alla produzione.

*“Il corpo umano entra in un ingranaggio di potere che lo fruga lo disarticola e lo ricomponne, un “anatomia” politica che è anche una “meccanica di potere” ... Far presa sui corpi degli altri perché facciano ciò che il potere desidera...secondo la rapidità e l'efficacia che esso determina. La disciplina fabbrica così corpi sottomessi ed esercitati, corpi “docili”. La disciplina aumenta le forze del corpo (in termini economici di utilità) e diminuisce queste stesse forze (in termini politici di obbedienza)” (Michel Foucault).*

Nel 1936 fu realizzata una città operaia: Carbonia. Nuova città industriale costruita in meno di un anno su un territorio vicino alla miniera e al Porto di Portovesme. Venne ufficialmente inaugurata dal capo del Governo Benito Mussolini nel 1938. Nel 1940 l'Italia entrò in guerra e tutta la produzione estrattiva sarda rispondeva all'industria bellica. La produzione si bloccò nel '43 per poi riprendere lentamente sino al 1950 quando le miniere sarde contribuirono alla ricostruzione industriale dell'Italia riuscendo ad evadere le richieste metallifere e del settore carbonifero fino a che, anche la crisi del settore carbonifero coinvolse la maggior parte delle miniere sarde. Tra il 1950 e il 1965, 15000 lavoratori minerari abbandonarono la città di Carbonia. Negli anni '70 in Europa ci fu la crisi irreversibile dell'industria mineraria, e negli anni '80 '90 le miniere sarde chiusero una dopo l'altra, vuoi per la tipologia del carbone del Sulcis, vuoi per i giacimenti molto più piccoli rispetto a quelli di altri continenti, vuoi per i metalli più economici che provenivano dal “Terzo mondo”, vuoi per i macchinari ormai superati, vuoi ancora per la mancanza di investimenti e vuoi per la grande quantità d'acqua nel sottosuolo dell'Iglesiente che aumentava i costi d'estrazione. Se prima dell'industria estrattiva, specie nel Sulcis Iglesiente, si aveva un tipo di habitat agro pastorale molto diffuso (medaus, furriadroxus) nel tempo industriale il paesaggio cambia: pozzi minerari, palazzi della direzione edifici vari, laverie, impianti di estrazione e lavorazione, scavi a cielo aperto, imbocchi di gallerie, insomma sorgono musei a cielo aperto testimonianti una vita trascorsa, di sofferenza ma anche di solidarietà.

Rimane questa archeologia industriale mineraria patrimonio ingegneristico e antropologico da recuperare e tenere a memoria. Il Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna oggi è preposto a ciò: patrimonializzazione e bonifica dei siti minerari onde arginare l'inquinamento ambientale e promuovere una maggior fruizione turistica. Quindi si punta al recupero del patrimonio storico antropologico e di archeologia industriale come rigenerazione di storie in parte rimosse, di fatica e sudore, ma soprattutto di sfruttamento non solo del sottosuolo, ma di Persone. La patrimonializzazione garantirebbe il bene universale il bene di tutti, bene individuale e collettivo, in quanto tale difeso, perché storia sociale, di archeologia industriale, di architettura e urbanistica dentro la memoria storica dei saperi. Patrimonializzazione inoltre, salvaguardia del territorio paesaggistico ambientale, storico culturale e tecnico scientifico, può dare risposte alla disoccupazione e assicurare modelli di sviluppo sostenibili, compatibili con i valori da conservare. Nei 38000 ettari di Parco son state individuate aree di cui quelle del Sulcis Iglesiente Guspinese risultano le più rappresentative. Falesie, dune di sabbia, cavità carsiche, foreste e l'azzurro del mare fanno da sfondo a quasi tutte le aree.

### **L'Argentiera**

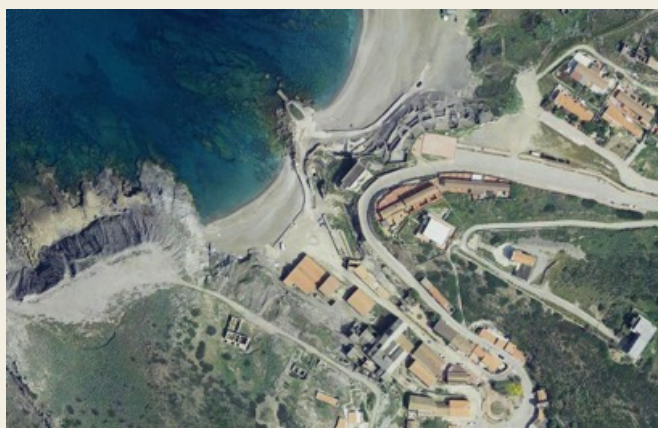


Foto 2 - L'Argentiera - Fonte: Sardegna cultura

Villaggio minerario semi nascosto e lontano dal centro abitato. Contornato da una bella spiaggia e dall'incanto del suo mare. Dalla Bellezza al disincanto il passo è breve, quando il centro di questo villaggio minerario si porta con sé storie di sudore e soprusi. La spiaggia ha riflessi argentei perché in questo luogo si cercava l'argento. Pietra e legno sono i materiali del villaggio arroccato sino al costone del monte sovrastante la spiaggia. Siamo nel Mare del Nord Sardegna in provincia di Sassari. La miniera in sta-

to d'abbandono crea un'atmosfera misteriosa ferma nel tempo, e i vecchi edifici si confondono con nuovi edifici in una coesistenza armoniosa tra pareti a strapiombo sul mare. Le montagne di scorie estrattive risultano quasi addolcite dallo spettacolo delle sue baie, accessibili solo da sentieri che si snodano in mezzo alla natura. Nel lontano 1968 questo villaggio ha fatto da sfondo nel film "La scogliera dei desideri" i cui attori protagonisti son stati Richard Burton ed Elisabeth Taylor. Oggi il sito è meta di percorsi da



Foto 3 - Montevecchio - Fonte: Vistanet



Foto 3bis - Montevecchio: Interno della direzione - Fonte: ANSA

trekking che incantano i protagonisti di questo passaggio, dentro la storia e la bellezza. Oggi può contare tanto, un turismo sostenibile che si trattienga e abbracci questi luoghi senza tempo, in modo che continuino a raccontare la propria storia.

### Montevecchio

Non si può non pensare a persone sommerse dal buio giù per i pozzi a scavare... scavare...per il piombo e per lo zinco. Mentre su in superficie i padroni, ingegneri, medici, dirigenti, abitavano nel lusso, ravvicinati agli operai che vivevano una vita povera. Le loro umili abitazioni operaie schiaffeggiate dai sontuosi palazzi direzionali. Un grande villaggio con ospedale, piazza, scuola, chiesa e cimitero. Montevecchio con le sue miniere ha contornato il paesaggio di Arbus e Guspini (Medio Campidano). Ciò che rimane ancora,

concretizza questa storia. Il sito ebbe inizio nel 1848 quando re Carlo Alberto diede autorizzazione allo sfruttamento a Giovanni Antonio Sanna. L'apice estrattiva l'abbiamo nel 1865 con 1100 operai e più avanti si arrivò a 6000 impiegati. Si guadagnò il titolo di miniera più importante del Regno d'Italia. I suoi labirinti alimentarono l'economia locale ma fu anche modello industriale italiano. Tutta l'area era divisa in due settori: di Ponente e di Levante separati dai monti. Nel settore di Ponente si trovano gli edifici più antichi come il Palazzo della Direzione in stile neoclassico costruito nel 1870, conteneva gli uffici, la casa del Direttore, la Chiesa di Santa Barbara in stile neogotico, cappella della miniera. Vi si trovavano anche cameroni a schiera per gli operai senza



famiglia. Nel settore di Levante si trovano le laverie, gli impianti di servizio, cumuli di



Foto 4 - Sos Enattos - Fonte: Sardegna Turismo



Foto 4 bis: Sos Enattos

sterili, i castelli ottocenteschi del Pozzo San Giovanni nel cantiere di Piccalina, il pozzo di Sant' Antonio con forme neomedievali, il pozzo Sartori in cemento armato. Anche qui si trovano i cameroni a schiera per gli scapoli, completati ognuno da un camino e i villaggi per le famiglie, tutti ormai abbandonati. Dopo anni di crisi il 1991 pose fine alla sua attività estrattiva. Edifici vuoti e il silenzio delle ciminiere è il volto dell'abbandono ma non della memoria. Grazie al Parco Geominerario vi sono percorsi guidati, si può ammirare la ricca fauna e flora che si è sviluppata nel territorio, grazie alla riconversione ambientale, cosicché Montevecchio possa essere polo di interesse naturalistico oltre che storico e culturale.

### **Sos Enattos**

Miniera prima sfruttata per la steatite poi per il piombo, l'argento e lo zinco. Si trova in territorio di Lula – Nuoro circondata da boschi di tassi, lecci, ginepri e macchia mediterranea, sormontata dal Monte Albo. Chiuse la sua attività nel 1996, ma pozzi laverie e altre strutture son state ben conservate.

### **Galleria Henry – Buggerru**

Anche la Galleria Henry ha reso più intensa l'estrazione specie per piombo e zinco e il trasporto del minerale: una strada ferrata dentro la falesia! Per far sì che passasse una locomotiva a vapore dalla miniera direttamente verso il mare. Una ramificazione labirintica con tanti passaggi scolpiti nella roccia e finestre che affacciano sul mare di Buggerru. Siamo nella costa sudoccidentale con panorami mozzafiato e a strapiombo sul mare. La Galleria messa in sicurezza, la si può visitare a bordo di un trenino elettrico

seguendo le antiche rotaie della locomotiva a vapore. A fine visita si può percorrere a piedi la vecchia galleria “pedonale” che veniva percorsa dai muli da soma. Gli scavi di questa Galleria Henry risalgono alla fine del XIX sec. e fu un’opera d’avanguardia paragonabile alla celebre galleria di Porto Flavia. Il nome Henry deriva dal dirigente francese della società Anonime des Mines de Malfidano che deteneva i diritti di sfruttamento e che la realizzò.

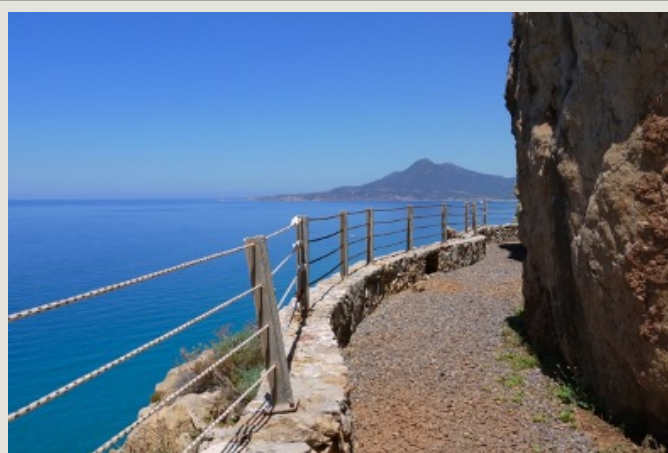


Foto 5, 5bis, 5ter - Galleria Henry, Buggerru - Fonte: Sardegna Turismo

### **Serbariu e il Museo del Carbone**

Serbariu possiede il Museo del carbone che fa rivivere i ritmi dell’attività sotterranea. Questo giacimento fu attivo dal 1937 al 1964 contribuì al rifornimento delle risorse energetiche per il Sulcis e per l’Italia. Il bacino carbonifero aveva un’estensione di 33 ettari con pozzi estrattivi, oltre 100 chilometri di gallerie con una profondità sino a 179

metri. Si accolsero lavoratori provenienti da più parti d'Italia. Nel 1938 fu fondata Carbonia appositamente, per ospitare i 16000 lavoratori che si stabilirono localmente. Questo museo del carbone ha aperto al pubblico nel 2006: rappresenta un viaggio nella storia. Si snoda lungo il percorso che i minatori dovevano fare giorno dopo giorno. Dalla lampisteria con la preziosa collezione di lampade da miniera, alla galleria sotterranea, passando per il pozzo di Santa Barbara e la sala macchine e poi ancora esposizioni di attrezzi da lavoro, oggetti d'uso quotidiano, fotografie d'epoca, documenti e filmati che fanno immergere nella vita reale dei minatori. Videointerviste a chi ha lavorato in loco, danno voce a tutto ciò che è stato sofferenza e dramma per molti. Lungo il cammino del Museo si possono leggere le parole di Mussolini: "Coloro che io preferisco son quelli

che lavorano duro, secco, sodo, in obbedienza, e preferibilmente, in silenzio." Carbonia è nata sotto il fascismo e gli operai lavoravano in condizioni durissime e pericolose ricattati dal licenziamento e dalla repressione. Sui minatori ingiustizie e violenze subite. Oltre l'archeologia, oltre l'ingegneria oltre l'organizzazione dirigenziale delle miniere, ruotava un contesto umano che non si può dimenticare e che ha dato, appunto, fisionomia all'economia e alla struttura sociale di quel tempo, in Sardegna. Ogni giorno una sfida ogni giorno più solidarietà ma anche perdite di vite umane.

### **Funtana Raminosa**

È una miniera lontana dal mare, contrariamente a tantissime altre, cosa che sicuramente causava qualche difficoltà nel far arrivare il minerale all'imbarco. Si trova in territorio di Gadoni tra Belvì e Seui in piena Barbagia e diversamente da altre, come fa supporre il nome, produceva rame in gran quantità. Fu sfruttata sin dall'epoca neolitica e nuragica e poi a seguire...La gran produzione estrattiva la mise nelle mire di diverse



Foto 6 - Serbario - Fonte: Sardegna turismo



Foto 7 - Funtana Raminosa - Fonte: Sardegna Turismo

museo permette di risalire alla preistoria e a tutte le tracce storiche lasciate dai vari popoli del Mediterraneo. Infatti, i ritrovamenti archeologici si arricchiscono di vari utensili, lingotti e anche di resti di un minatore risalenti all'età imperiale romana. Due delle 150 gallerie, la galleria Fenicia e Romana sono testimonianza vera e tangibile di questa eredità storica.



Foto 8 e 8bis: Porto Flavia, Parco Geominerario

compagnie specie quelle statunitensi, sino all'abbandono nel 1983. Diversi ex minatori oggi, fanno da guida alla miniera. Vero monumento di storia, di economia e di identità locale. È uno dei pochi giacimenti di rame in Europa ed è un gioiello. Si estende per 150 km quadrati: un pozzo di rame che è un vero museo a cielo aperto e sotterraneo. Possiede macchinari all'avanguardia rispetto al periodo di attività e sono ben conservati. Oltre alla metallurgia questo

### Masua e Porto Flavia

Scavata nella roccia dai minatori: un tunnel che emerge a metà di uno strapiombo con vista mozzafiato sul faraglione di Pan di zucchero. Monumento naturale, 132 metri emergenti dal mare e davanti la miniera che sovrasta Masua (Iglesias), ingegneria degli anni '20 che rivoluzionò il trasporto dei materiali verso le fonderie europee. Questo tunnel lungo 600 metri fu realizzato tra il 1922 e il 1924. Porto Flavia offriva una via diretta per l'imbarco sulle navi, riducendo tempi e costi di trasporto grazie a due gallerie sovrapposte, affacciantesi entrambe sul mare. I suoi silos che si trovavano nella galleria superiore, contenevano fino a 10000 tonnellate di materiale, mentre nella galleria inferiore, si trovava un nastro

trasportatore e un braccio mobile che consentiva l'imbarco diretto di piombo e zinco sulle navi. L'ingegnere fu Cesare Vecelli che dedicò la meravigliosa struttura a sua figlia Flavia, nome che si rileva sulla torretta in stile medievale all'ingresso del tunnel. L'attività estrattiva di Masua ebbe inizio nel XIX sec. Con oltre 700 lavoratori. Toccò il suo apice con la società belga Vieille Montagne nel 1922 ma dagli anni '30 la miniera iniziò il suo declino. Il villaggio minerario di Masua si trova sui vari livelli rocciosi di Punta Cortis con scuola, ospedale, chiesa, laboratori e case. Il museo contiene settanta macchine da miniera accompagnate da attrezzature varie e utensili minerari testimoni di intensa storia industriale. Tutto racconta di una vita di pregi e di dolore che non può essere ricoperta dalle polveri e dall'oblio perché riguarda la vita di tanti Sardi che si appellano al rispetto della memoria...

Nel 1955 una delegazione di scrittori venne in visita alle miniere carbonifere. Tra questi scrittori vi era anche Ungaretti che pronunciò questa frase: **“L'UOMO NON È FATTO PER LAVORARE NELL'INFERNO”**

Completo con la forte espressione dantesca: .... *“E quanto a dir qual'era è cosa dura esta selva selvaggia et aspra e forte, che nel pensier rinnova la paura! Tant'è amara che poco è più morte...”*

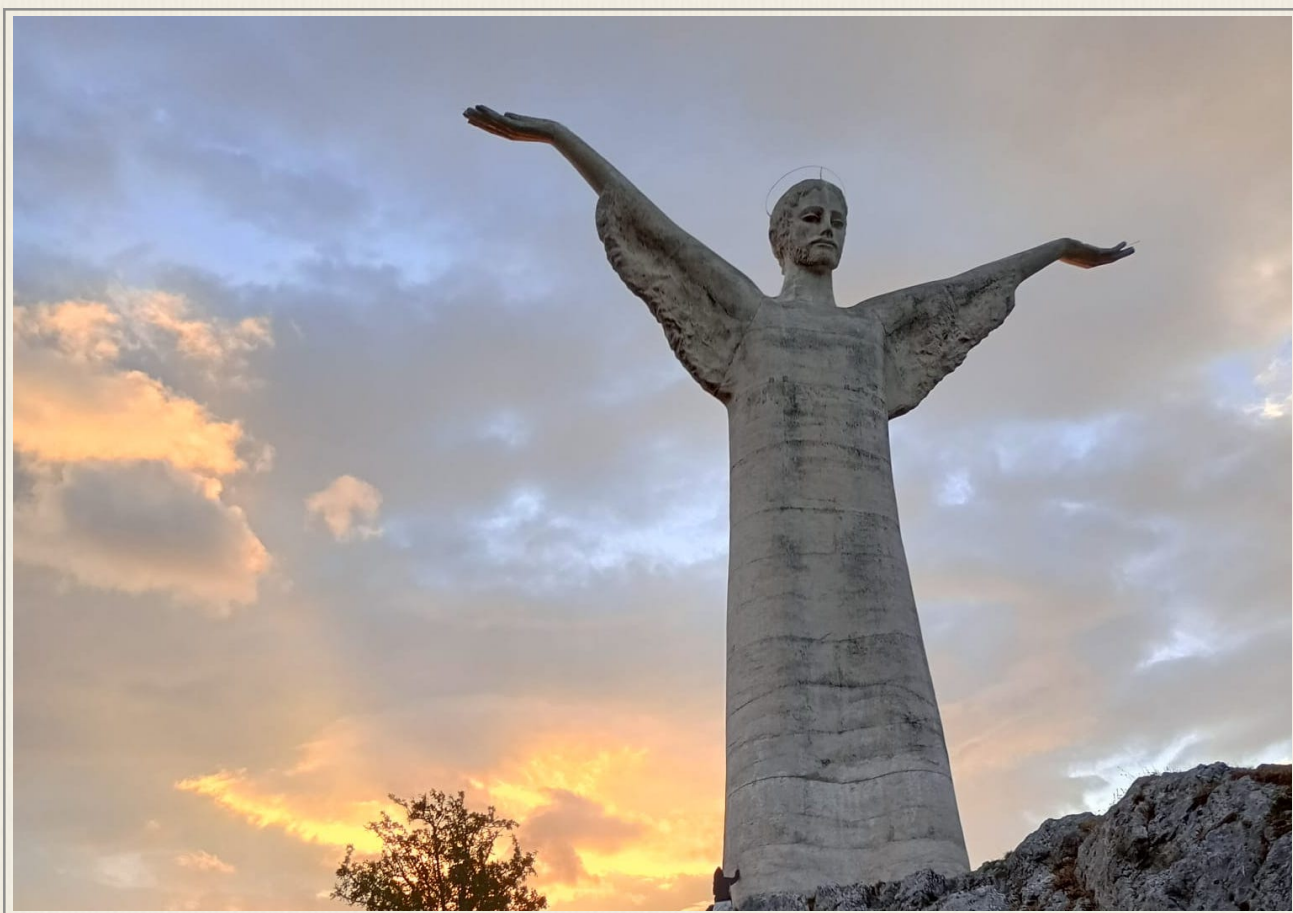
Bibliografia: Francesco Manconi Le miniere e i minatori della Sardegna 1986 MI

[www.Sardegna.turismo.it](http://www.Sardegna.turismo.it); [www.Gallura.it](http://www.Gallura.it)



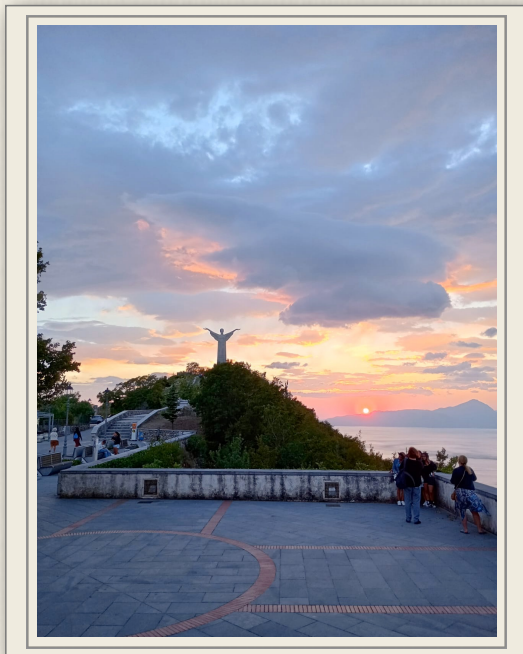
# Basilicata: La statua del Cristo redentore a Maratea

di Alessio Genovese



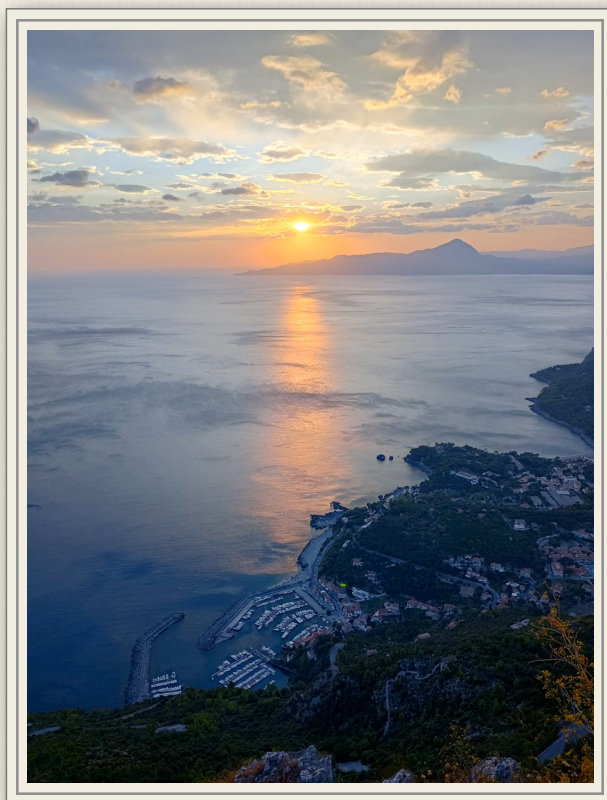
Ci troviamo all'estremità meridionale del Golfo di Policastro in un piccolo spazio di territorio dove anche la Basilicata riesce ad avere uno sfogo sul mare stretta a nord dalla Campania ed a sud dalla Calabria. Siamo senz'altro in uno dei tratti di mare più belli e suggestivi dell'intera penisola italiana dove il sole tramonta all'orizzonte, sulla linea del mare, regalando degli scenari mozzafiato. La costa, con le montagne che degradano a picco sul mare, è ovviamente molto frastagliata ma è ugualmente possibile trovare delle belle spiagge, anche di sabbia nera, dove poter fare il bagno. Le strutture ricettive

non mancano di certo. È in questa porzione della penisola che si affaccia Maratea (PZ), caratteristico paese ricco di storia e di tradizioni e soprattutto con una cucina che presenta ricette e prodotti alquanto saporiti.

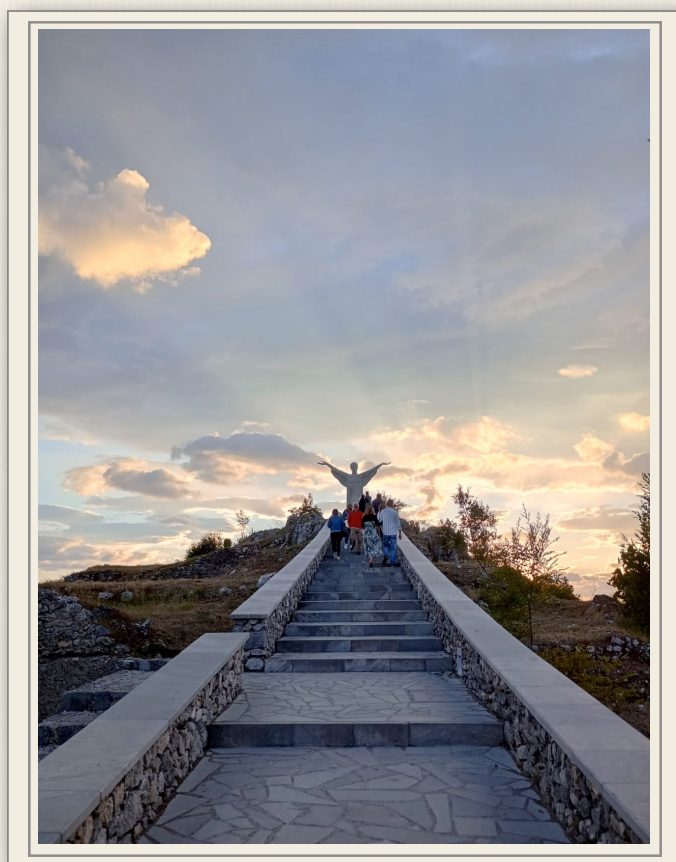


Da diversi anni a questa parte, e più precisamente dal 1965, ciò che attira di più i numerosi turisti e senz'altro la grande statua del Cristo Redentore che, alta più di 21 metri, poggia sulla cima del monte San Biagio. Con la sua imponenza quella del Cristo Redentore, che ovviamente presenta analogie con quella ancora più famosa presente a Rio de Janeiro, è una delle statue più grandi d'Italia. La sua costruzione, come statua commemorativa, fu voluta da un imprenditore piemontese giunto nel luogo per dei propri interessi industriali. L'armatura della statua è in ferro e calcestruzzo ed è stata fissata nella roccia della montagna con l'utilizzo di oltre 14 tonnellate di ferro. Il progetto del-

la statua è dell'artista fiorentino Bruno Innocenti e dell'Ingegnere Luigi Musumeci. Leggendo Wikipedia risalta in maniera curiosa come l'inaugurazione dell'opera passò molto in sordina in quanto prima della sua conclusione a Maratea aveva vinto le elezioni comunali una lista contrapposta a quella che, vicina all'imprenditore piemontese, aveva approvato il progetto. Tutto questo comunque non ha impedito la fama dell'opera che, come detto, attira molti turisti. Contrariamente a quello che si può pensare, e diversamente dalla statua brasiliana, il Cristo di Maratea non è rivolto verso il mare ma bensì verso l'entroterra a voler proteggere il paese. Per visitare la statua ed ammirare lo spettacolare panorama, si deve salire con l'automobile percorrendo i tornanti della strada in salita



che costeggia il monte fino a poche centinaia di metri dalla cima dove è possibile lasciare la macchina in un parcheggio a pagamento custodito ed attendere la navetta che al costo di 1€ a persona ci porta in pochissimo tempo a poca distanza dalla statua. Le corse della navetta sono praticamente continue quindi l'attesa è minima se non nulla. Per chi vuole trascorrere un momento romantico il consiglio è quello di recarsi in visita alla statua al tramontare del sole quando è possibile effettuare dei suggestivi scatti fotografici come quelli che abbiamo avuto la fortuna di fare noi anche se il vento che soffiava forte ed impetuoso dava la sensazione di volerci portare via. Buona visita!



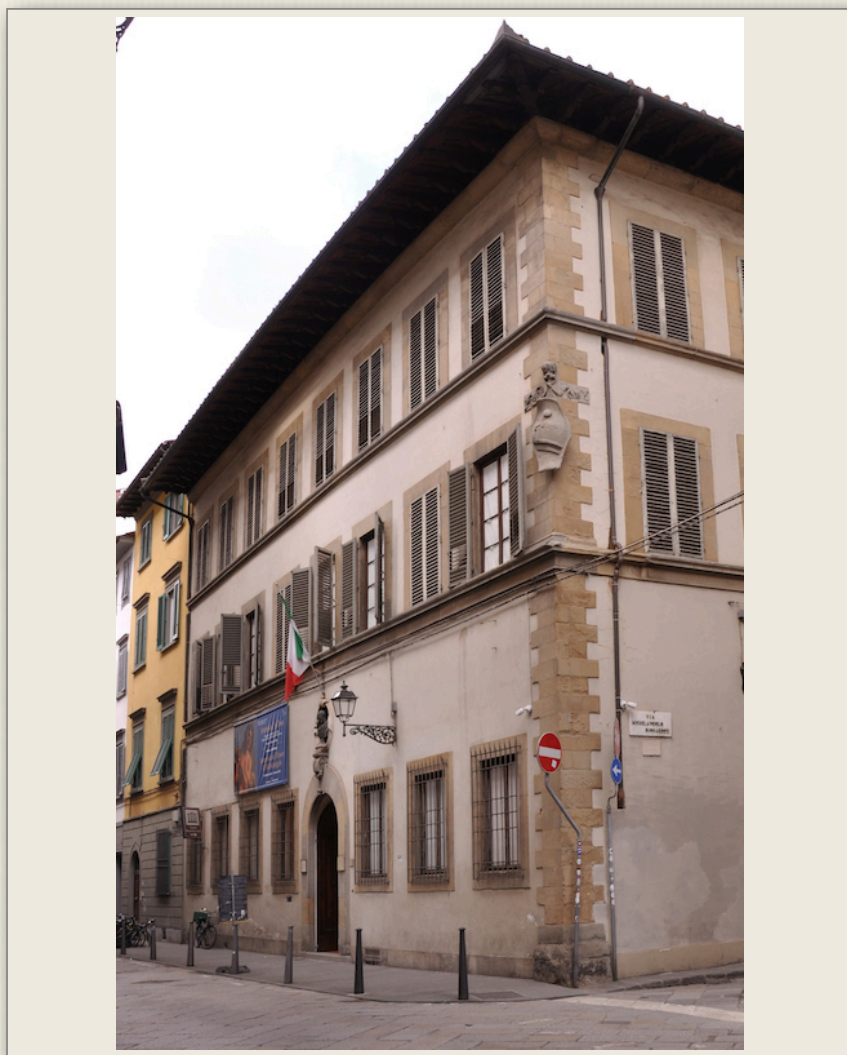




# Storie di Casa Buonarroti

di Gabriele Antonacci

*A Firenze, in Via Ghibellina, sorge la Casa Buonarroti,  
scrigno di opere d'arte e di storie.*



Casa Buonarroti



Foto 2 - Michelangelo Buonarroti, "Madonna della scala", 1490 circa, marmo, cm 56,7 x 40,1 inv. 190.

Mi reco a visitare la casa Buonarroti in una mattina di gennaio, ci sono già stato altre volte ma ora c'è un motivo speciale: è possibile vedere da vicino, appena restaurato, il capolavoro di Artemisia Gentileschi "L'inclinazione". È una delle perle artistiche ospitate nell'edificio che si affiancano alle opere di Michelangelo. La casa Buonarroti, in Via Ghibellina non lontano da Santa Croce, è un luogo dove è possibile percepire un contatto ravvicinato con il grande artista e con la sua eredità: qui tra il 1508 e il 1514 Michelangelo acquistò cinque case, realizzando il suo progetto di affidare il nome della propria famiglia a un edificio nella città. Salgo le scale che mi conducono al primo piano, dove si trovano le sale con alcuni capolavori di Michelangelo. L'esposizione è stata migliorata rispetto ad alcuni anni fa, tutto è ben illuminato e non mancano le spiegazioni per chi, come me, desidera capire. Importante è stato il contributo della Fondazione CR Firenze e la sensibilità dei Friends of Florence.

Il grande artista aveva solo 15 anni quando nel 1490 realizza la "Madonna della Scala" (fig. 2) durante gli anni di tirocinio al giardino di San Marco. L'opera denota un influsso di Donatello, che il giovane rivisita dando una propria versione dei canoni stilistici. La battaglia dei centauri (fig. 3) fu realizzata dal grande artista tra il 1491 e il 1492: aveva 16-17 anni. Riesce a interpretare i bassorilievi



Foto 3 - Michelangelo Buonarroti, "Battaglia dei centauri", particolare, 1491-1492 circa, marmo, cm 80,5 x 88 inv. 194.

dei sarcofagi classici, fornendo una particolare dinamicità alla scena utilizzando vari livelli di finitura. Termina di lavorarci nel 1492, alla morte di Lorenzo il Magnifico, committente dell'opera.

Numerose sono le opere, gli scritti e i bozzetti di Michelangelo presenti nel museo. Ha un particolare rilievo un bozzetto di terracotta che rappresenta due lottatori (fig. 4). Si ipotizza una commissione da parte dei Medici per far realizzare una grande statua rappresentate Ercole e Caco, da porre accanto al David di fronte a Palazzo Vecchio. L'incarico al grande artista dovrebbe essere stato dato nel 1528, che avrebbe voluto cambiare tema, proponendo Sansone e i Filistei. La statua fu poi affidata al Bandinelli che realizzò il gruppo attualmente presente in Piazza della Signoria. Il bozzetto michelangelesco esposto è del 1530: quelli erano gli anni dell'assedio di Firenze da parte dell'esercito di Carlo V che si svolse tra il 1529 e il 1530. Come non pensare che non sia anche una rappresentazione della sfida tra giganti allora in atto, Firenze e l'Impero?



Foto 4 - Michelangelo Buonarroti, "Due lottatori", 1530 circa, terracotta chiara, inv. 192.

In una sala è esposto il "Modello per la facciata di San Lorenzo" (fig. 5), che rappresenta



Foto 5 - Su progetto di Michelangelo Buonarroti, "Modello per la facciata di San Lorenzo", 1518 circa, legno, 216 x 283 x 50 cm, inv. 518.

il progetto di Michelangelo predisposto per l'importante basilica brunelleschiana. Nel 1515, Leone X, papa mediceo, intendeva completare la facciata della chiesa, ancora incompiuta. Vari erano gli architetti in gara fra loro e, a quanto pare, in un primo tempo a Michelangelo era stata affidata "solo" la decorazione scultorea. Di fatto nel 1516 il Buonarroti ottenne l'intera commissione, risolvendo il problema dovuto all'irregolarità della forma della chiesa ipotizzando un'unica grande

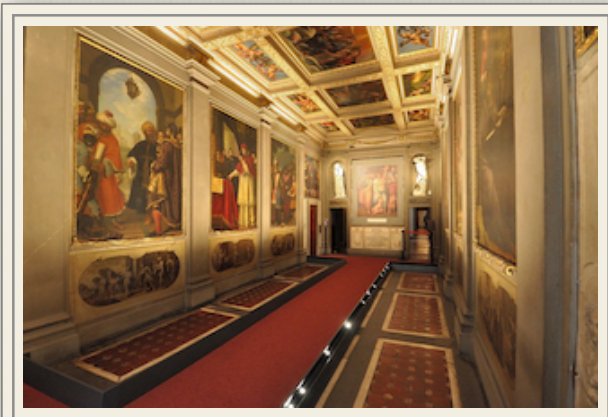


Foto 6 - Galleria

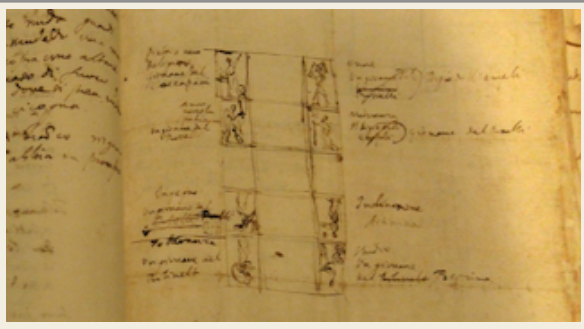


Foto 7 - Michelangelo Buonarroti il Giovane, "Schema del soffitto della Galleria con disegni e appunti autografi", 1612-1613 circa, penna e inchiostro su carta, Firenze, Archivio Buonarroti

facciata, a cui si riferisce il modello esposto. Per varie difficoltà i lavori non si avviarono, il progetto fu poi definitivamente cancellato nel 1534, alla morte di Clemente VII successore di Leone X.

Una curiosa traccia della presenza di Michelangelo è l'antico nome della contigua via a lui intestata: si chiamava "Via dei marmi sudici" in quanto i blocchi di marmo aspettavano per mesi, o anche per anni, di essere lavorati dall'artista assente per i suoi grandi impegni a Roma.

Visitando la Casa Buonarroti ci accorgiamo che ha una storia affascinante, che si intreccia con quella dei vari pronipoti del grande artista. Vi propongo alcuni cenni su alcuni di loro e sugli eventi in cui sono stati coinvolti.

Michelangelo il Giovane, scrittore di prosa e di teatro, dette all'edificio l'attuale struttura,

con numerosi interventi compresi tra il 1612 e il 1643. Nacque intorno al 1568, frequentò l'università di Pisa e conobbe Galileo Galilei. Poco più che ventenne, entrò nell'Accademia della Crusca collaborando alla stesura del Vocabolario, poi pubblicato nel 1612, affermandosi nel frattempo come poeta. Nel 1600 ebbe l'importante incarico di redigere la "Descrizione" del matrimonio tra Maria de' Medici ed Enrico IV di Navarra, entrando così nella corte medicea come poeta, narratore e scrittore di opere teatrali. Nel 1611 scrisse "La Tancia", commedia che gli fornì notorietà. La libertà di espressione e la satira che stava manifestando con la sua ultima opera, "La Fiera", iniziò a non essere molto gradita alla corte, e progressivamente gli furono assegnati ruoli più marginali. Si dedicò allora alla sistemazione del palazzo in via Ghibellina, realizzando in particolare quattro saloni monumentali arrivati praticamente intatti fino a oggi: la "Galleria" (fig. 6), la "Camera della notte e del dì", la "Camera degli Angioli", lo "Studio". Michelangelo il Giovane progettò la sequenza decorativa delle quattro sale che rappre-

senta una delle più importanti espressioni artistiche del '600 a Firenze.

Mi fermo con ammirazione a vedere il suo scritto, con il progetto del soffitto della galleria (fig. 7). Il ciclo pittorico fu impostato sulla celebrazione del suo grande antenato e della stessa famiglia Buonarroti. Lo realizzò in circa trent'anni chiamando i maggiori artisti dell'epoca, quali l'Empoli, il Passignano, Giovanni da San Giovanni, Matteo Rosselli, Francesco Furini. Tra tutti splende Artemisia Gentileschi che realizzò "L'inclinazione" (fig. 8), straordinaria opera recentemente restituita allo splendore originario con una grande operazione di restauro e oggetto dell'esposizione recentemente conclusa "Artemisia UpClose – Artemisia nel Museo di Michelangelo". Ma quali furono gli eventi che la portarono in casa Buonarroti? Ne faccio alcuni brevi cenni, invitandovi a consultare i riferimenti che propongo al termine. La storia è veramente troppo grande per le mie poche righe.

Artemisia arrivò a Firenze a venti anni. Era stata iniziata alla pittura dal padre Orazio che le aveva trasmesso il modello di pittura del Caravaggio. Nel 1610, a 17 anni, dipinse la sua prima grande opera, "Susanna e i vecchioni" e nel 1611 la "Madonna col bambino": lavori dove la critica constata l'influsso su Artemisia delle figure Michelangiolesche dipinte nella cappella Sisti-



Foto 8 - Artemisia Gentileschi, "L'Inclinazione" 1615-1616 circa, tela, 152 x 61 cm, inv. 241.

na. Nel 1612 era ormai una nota ed esperta pittrice. Il padre l'aveva affidata alla guida di Agostino Tassi, pittore validissimo ma uomo non certo tranquillo, irragionevole e, a quanto pare, mandante di omicidi. Il Tassi la violentò nel 1611, evento che Artemisia descrisse in tutti i suoi più terribili dettagli.

L'evento la costrinse a una successiva convivenza con lo stesso Tassi nella speranza di arrivare a un matrimonio riparatore. Nel 1612 il padre della pittrice, scoprendo che il Tassi era già sposato, lo querelò davanti al papa Paolo V. Iniziò un processo che fu per Artemisia doloroso e umiliante, comprensivo di torture per farle ritrattare la deposizione. Ma riuscì a resistere, e il Tassi fu condannato a cinque anni di reclusione o all'esilio, pene che riuscì a non scontare. Il dramma interiore che Artemisia visse in quel periodo è rappresentato da uno dei suoi grandi capolavori "Giuditta decapita Oloferne" che lei dipinge nel 1612 (a 19 anni!) interpretando in modo magistrale lo stile del Caravaggio.

Il padre intanto aveva trovato un nuovo sposo per sua figlia, tal Pierantonio Stiattesi, con cui si trasferì a Firenze pochi giorni dopo il matrimonio, alla fine del 1612. Qui trovò lo zio Aurelio, fratello del padre, che la introdusse nella corte di Cosimo II e venne ammessa all'Accademia delle Arti del disegno. Conobbe le persone più brillanti della città a partire da Galileo Galilei, allora cinquantenne, con cui intesse una duratura corrispondenza. Il contatto con il grande scienziato è elemento assolutamente fondamentale per comprendere molte opere di Artemisia: a esempio in uno dei suoi dipinti più maturi, "Betsabea al bagno", quattro fanciulle rappresentano le quattro fasi lunari ispirandosi con tutta probabilità agli scritti di Galilei.

Nel 1615 si ritrasse nelle vesti di Santa Caterina di Alessandria: la martire era una donna di grandissima cultura, che venne uccisa perché si rifiutò di cedere, in tutti i sensi, a un imperatore.

Nel contesto fiorentino conobbe Michelangelo il Giovane che le commissionò varie opere: la più famosa di esse è l'Allegoria dell'Inclinazione, destinata a far parte dell'impianto iconografico del soffitto della galleria di Casa Buonarroti mirato a celebrare il grande antenato, e che lei realizzò nel 1616, mentre era in stato di gravidanza. Nel dipinto, in cui Artemisia si ritrasse completamente nuda, si intravedono elementi Michelangioleschi e influssi delle teorie Galileiane. Se Artemisia nei suoi primi dipinti aveva avuto negli occhi le figure della Cappella Sistina qui, nella posizione della figura, c'è qui un evidente riflesso di un personaggio che si nota sulla sinistra della "batta-

glia dei centauri”. Ma il collegamento più diretto è con Galileo. Il personaggio ha in mano una bussola e, partendo da essa, seguendo una linea immaginaria incontriamo il suo capo e una brillante stella nel cielo: simboli astronomici che forniscono un ideale collegamento con il pensiero del grande scienziato pisano che, in quegli anni, affronta le prime difficoltà dovute alle sue teorie. Teniamo presente che già dal 1614 il domenicano Tommaso Caccini si scagliava contro di lui, accusandolo di contraddire le Sacre Scritture. E, all’inizio del 1616, il papa invitò il cardinale Bellarmino a convocare Galileo per chiedergli di abbandonare le sue opinioni. Del dipinto originario, che è a noi arrivato coperto da veli apposti nel 1684 per ricoprirne le nudità, è stata fatta una ricostruzione digitale presentata nella recente mostra. Invito voi tutti ad ammirarla nel trailer



Foto 9 - Giovanni di Francesco, "Storie di San Nicola da Bari", 1457 circa, tavola, 23 x 158 cm, inv. 68.



Foto 10 - Sala Archeologica

(<https://www.youtube.com/watch?v=V9QCc6FPdCc>).

Come accennato Michelangelo il Giovane proseguì negli anni successivi all’allestimento dell’edificio. Riuscì anche ad acquisire una preziosa pala d’altare, le “Storie di San Nicola”, dipinto da Giovanni di Francesco nel 1457 (fig. 9) e, soprattutto, ricevette in

restituzione da parte di Cosimo II la famosa “Madonna della Scala”, come riconoscimento per quanto stava facendo per ricordare il grande artista suo antenato.

All’inizio del XVIII secolo Filippo Buonarroti, archeologo, antiquario e numismatico arricchì la casa con un’importante collezione archeologica che ammiro al piano terreno (fig.10). Già Michelangelo il Giovane aveva introdotto alcuni importanti reperti nell’edificio: hanno particolare importanza due statue di togato in pietra serena, di grande dimensione, rinvenute in prossimità della Porta S. Gallo.

Filippo passò molti anni a Roma, dove ebbe modo di frequentare gli uomini di cultura dell’epoca e scrisse un importante trattato, “Le osservazioni storiche sopra alcuni medaglioni antichi” edito nel 1698. Nel 1700 tornò a Firenze, dove continuò la sua attività culturale circondandosi di allievi e divenendo accademico della Crusca e presidente dell’Accademia Etrusca di Cortona. Nominato Senatore del Granducato continuò la sua attività di ricercatore, pubblicando, nel 1716, le “Osservazioni sopra alcuni fram-

menti di vasi antichi di vetro ornate di figure trovati nei cimiteri di Roma, con appendice Osservazioni sopra tre dittici antichi d’avorio” (Firenze, 1716), in cui esplorò alcune caratteristiche dell’arte paleocristiana.

In questi anni riuscì a creare, suscitando l’entusiasmo degli studiosi fiorentini, la collezione archeologica. Numerose furono le opere, etrusche e romane, ordinatamente raccolte e catalogate con precisione: urne (fig. 11), lucerne, iscrizioni, steli, ceramiche, bucheri, vasi aretini rossi che troviamo ancora oggi



Foto 11 - Urna cineraria etrusca, metà del II secolo a.C., terracotta, con policromia probabilmente autentica.

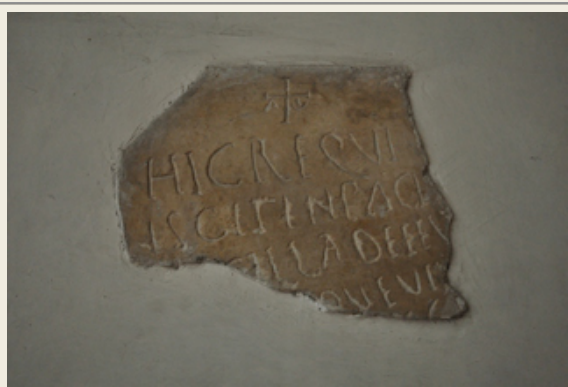


Foto 12 - Frammento della lapida funeraria, probabilmente di Giuliana, trovato nei sotterranei di San Lorenzo nel XVIII secolo



in Casa Buonarroti.

Nel cortile è presente una particolare testimonianza storica raccolta dal senatore (fig. 12). È una piccola lapide in un angolo, dove si legge (e si immagina) quanto resta dell'antica iscrizione:

HIC REQVI

ESCIT IN PACE

(AN)CILLA DEI IV(LIANA)

QUE VIX(IT) ....

La lapide è legata a Giuliana, la donna che tra IV e V secolo volle realizzare la prima basilica di San Lorenzo, poi consacrata da S. Ambrogio che dedicò la sua omelia alla donna. Nelle "Memorie Istoriche dell'Ambrosiana Basilica di San Lorenzo di Firenze" datate 1804, il canonico Pier Nolasco Cianfogni spiega "...che cosa poi sia stato delle sue ceneri, le quali è credibile, che avessero il loro riposo presso la Basilica da lei fabbricata, è affatto ignoto. Egli è ben vero, che nel principio del Secolo XVIII fu trovato a caso ne' Sotterranei della nostra Chiesa un frammento di Lapida Sepolcrale con l'apresso Iscrizione... Questo monumento passò, non si sa come, nelle mani del celebre Senatore Filippo Buonarroti, e fu da lui riposto nel suo raro Museo".

Anni burrascosi attendevano la famiglia. Nel 1799 l'edificio fu confiscato dagli austriaci, che lo consegnarono all'ospedale di Santa Maria Nuova. Tutto questo a causa delle avventurose vicende di un altro discendente di Michelangelo, anche lui chiamato Filippo, che doveva addirittura essere deportato in Guiana per la sua partecipazione alla "congiura degli uguali". Ma cosa era successo? Chi era questo personaggio?

Filippo Buonarroti è una di quelle persone la cui esistenza sembra uscita dalle pagine di un romanzo, qui posso dare solo qualche cenno incompleto. Nato a Pisa nel 1761, studierà giurisprudenza ed entrerà in contatto con la cultura illuminista e radicale. Nel 1782 si laureò e si sposò nello stesso giorno, matrimonio che comunque si sciolse rapidamente. Dopo l'inizio della Rivoluzione francese si trasferì in Corsica, dove constata un'economia che, per il suo carattere precapitalistico, era coerente con i principi di uguaglianza da lui affermati. Nel 1790 fondò il "Giornale Patriottico della Corsica" pubblicazione rivoluzionaria in lingua italiana.

Si recò a Parigi, dove si associò ai giacobini conoscendo anche Robespierre. Auspicò una nuova società, dove venisse abolita la proprietà privata e diffusa nella popolazione una nuova coscienza. Venne nominato nell'aprile 1794 commissario rivoluzionario del Principato di Oneglia, dove mise in atto un sistema sociale innovatore che prevedeva azioni quali l'abolizione dei privilegi, la gratuità del grano, la redistribuzione delle ricchezze e altri provvedimenti tesi a realizzare una società egualitaria. L'esperienza di Oneglia terminò rapidamente: nel luglio del 1794 la reazione termidoriana si scatenò contro i giacobini, e il Buonarroti venne imprigionato a Parigi. In prigione conobbe Gracco Babeuf, insieme elaborarono il progetto della "Congiura degli Uguali".

Nella seconda metà del 1795 venne decretata un'amnistia per i giacobini imprigionati, e Buonarroti e Babeuf furono liberati: ma continuarono la lotta diffondendo, grazie alla penna del Buonarroti, le nuove idee e organizzando la congiura. Intendevano trascinare il popolo per rovesciare il Direttorio, per arrivare poi a una dittatura rivoluzionaria che doveva essere un preludio per il nuovo sistema egualitario, molto simile al futuro comunismo.

Vennero scoperti, Buonarroti venne condannato alla deportazione a vita. Entrò in gioco Napoleone, mitigando la pena: e la deportazione si trasformò in un sopportabile esilio in Europa. Il suo itinere lo portò a Ginevra, dove nel 1806 entrò nella massoneria diventando Maestro Venerabile nel 1811: ma le autorità chiudono la sua loggia, troppo "politicizzata". Buonarroti continuò il suo pericoloso percorso nelle società segrete, agendo nella "Società dei Sublimi Maestri Perfetti". In segreto riusciva a manovrare un sistema insurrezionale presente in tutta Europa. Personaggio sempre più scomodo, l'Austria ottenne la sua espulsione da Ginevra. Dal 1824 abitò a Bruxelles dove scrisse "Conspiration pour l'Egalité dite de Babeuf". Morirà nel 1830.

Concludo la mia visita davanti al quadro di Artemisia che rappresenta "L'Inclinazione". Penso a lei e a Michelangelo che, giovanissimi, avevano già realizzato dei capolavori dell'arte che Casa Buonarroti, ancora oggi, custodisce come uno scrigno.

Molte altre cose potrebbero essere scritte e raccontate, ma non è possibile in queste poche pagine. Trovate di seguito alcuni importanti riferimenti che vi invito a consultare per scoprire, a esempio, i disegni autografi di Michelangelo.

Si ringrazia la Fondazione Casa Buonarroti per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie.

È vietato riprodurre o duplicare con qualsiasi mezzo le immagini contenute nella presente pubblicazione

## **Bibliografia & Web**

- [1] <https://www.casabuonarroti.it/>
- [2] Pina Ragionieri, “Casa Buonarroti”, Guide Artistiche Electa, 1997
- [3] A cura di Stefano Corsi, “Casa Buonarroti – La Collezione Archeologica”, Edizioni Charta Milano e casa Buonarroti Firenze, 1997
- [4] Pier Nolasco Cianfogni, “Memorie Istoriche dell’Ambrosiana Basilica di San Lorenzo di Firenze”, 1804
- [5] [https://it.wikipedia.org/wiki/Filippo\\_Buonarroti](https://it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Buonarroti)
- Su Artemisia:
- [6] Cristina Acidini, Alessandro Cecchi, Elisabeth Cropper, Mary Garrard, Margie Mac Kinnon, Elisabteh Wiks, Barbara Salvadori, Donata Magrini, Sofia Brizzi, “Artemisia UpClose”, Calliope Arts, Casa Buonarroti, 2023
- [7] Pamela Del Bianco “Un’amicizia rivoluzionaria: Artemisia Gentileschi e Galileo Galilei” febbraio 2021 su <https://www.elapsus.it/2021/02/unamicizia-rivoluzionaria-artemisia.html>
- [8] Alexandra Lapierre, “Artemisia”, Mondadori, 2018
- [9] Aldo Cazzullo, Una giornata particolare “La violenza su Artemisia Gentileschi” Puntata del 5/10/2022, in <https://www.youtube.com/watch?v=O5a5DAc6F0E>
- [10] Inside ‘Artemisia in the Museum of Michelangelo’: On opening day of “Artemisia in the Museum of Michelangelo” at Florence’s Casa Buonarroti, presenter Linda Falcone takes us through the exhibition with author and art historian Elizabeth Cropper <https://www.youtube.com/watch?v=YhceTlKwAhs>
- [11] Maria Cristina Terzaghi, “L’Italia chiamò – Capodimonte oggi racconta... Giuditta decapita Oloferne di Artemisia Gentileschi” in <https://capodimonte.cultura.gov.it/litalia-chiamo-capodimonte-oggi-racconta-giuditta-decapita-oloferne-di-artemisia-gentileschi/>
- [12] Trailer Artemisia nel Museo di Michelangelo (youtube.com) <https://www.youtube.com/watch?v=V9QCc6FPdCc>
- [13] <https://www.casabuonarroti.it/artemisia-upclose-artemisia-nel-museo-di-michelangelo/>
- [14] Laura Corchia, “Artemisia Gentileschi: la rivincita dell’arte”, in <https://altmarius.ning.com/profiles/blogs/artemisia-gentileschi-la-rivincita-dell-arte>